

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Pulci, pedinate le api

È difficile, se non impossibile, seguire il percorso di un'ape quando se ne va in volo sul territorio per bottinare i fiori. Ancor più arduo pedinare l'ape regina quando, seguita da un nugolo di corteggiatori, si slancia nell'aria, e si perde nell'azzurro del cielo. Tra l'altro, il nostro insetto vola alla velocità di una ventina di chilometri all'ora, consumando 1,5 milligrammi di miele per chilometro (per inciso: il miele è il suo carburante).

Oggi, però, dei ricercatori americani del laboratorio di Oak Ridge hanno messo a punto un emettitore di segnali che si può consentire di comportarsi come James Bond che applica una "pulce", (così si chiamano in gergo questi congegni), all'automobile di qualche matraglia spia del Kgb per seguirlo fino al covile. Nel nostro caso, dato che vogliamo seguire non un'automobile, ma un'ape, la "pulce" deve essere ben piccola, e difatti quella costruita dai suddetti ricercatori è un capolavoro di miniaturizzazione. Pesa 35 milligrammi, la metà di un carico di polline, e quindi non crea alcun impaccio all'ape, che si comporta come se ne fosse priva.

Questo giocattolo di alta tecnologia può essere così leggero perché si alimenta tramite microscopici pannelli solari, e non c'è dubbio che l'ape ne favorisca il funzionamento, dato che va in gergo principalmente nelle ore che precedono e che seguono il mezzogiorno, e nelle giornate serene, di preferenza.

La "pulce" è davvero straordinaria, perché il suo segnale può venire captato agevolmente alla distanza di due chilometri. Basterà, al-



Un'ape su un fiore di malva

lora, che il ricercatore napoletano con un po' di antidive carbonica l'ape da pedinare, e che le applichi sul dorso, tra le ali, il segnalatore. Da quel momento l'insetto diventa un "sorvegliato speciale", e si svela tutti i suoi appuntamenti sul territorio. Per esempio, è pos-

sibile accertare la distanza massima che può raggiungere, le piste di bottinamento più abituali, da dove provengono certe sostanze contaminanti che riporta a casa, e così via. La tecnologia, a quanto sembra, è all'opera per vanificare ogni tentativo di spionaggio. Per un po' di anni, tra poco più di un secolo la densità

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Un elogio dell'Italia scomparsa

Che è il illustre professor Marcello Piacini, debbo innanzitutto ringraziarlo per averci, con il suo e altri magistrali interventi nel recente volume "Abitare il pianeta" della Fondazione Agnelli, messo in guardia contro il fatto, denunciato anche da una ricerca internazionale del Population Reference Bureau, che l'Italia è il paese al mondo che produce meno bambini. Tanto che lei paventa una graduale scomparsa della società italiana.

L'immagine è patetica: se si dovesse continuare di questo passo (mentre in paesi più consci del nostro come il Kenya o il Bangladesh le donne, molto più mature e responsabili, producono dai sei agli otto bambini a testa), tra poco più di un secolo la densità



attuali 190 abitanti per chilometro quadrato a quella, terrificante, della Francia (100) con tutto ciò che ne conseguirà: campagne desolate, città dirute, borghi abbandonati, industrie deserte. Dove finiranno allora i nostri oltre due milioni di giovani in cerca di occupazione, i doppi e tripli turni nelle scuole, la crisi degli alloggi, la carenza di posti letto ospedalieri e le splendide file nelle autostrade?

E meno male che regioni avanzate come Calabria, Campania e Sicilia tengono ancora alto il numero delle nascite: altrimenti il crollo sarebbe ancora più rapido e, tra due secoli, il nostro povero paese potrebbe uscire dal novero delle potenze mondiali allineandosi con quelli come la Svezia (20 abitanti per chilometro quadrato) o il Canada (2,5 abitanti per chilometro quadrato) che una bassa densità umana condanna a ruoli marginali e trascurabili.

E non vale nemmeno, come fa qualcuno, addurre il fatto che, grazie alla tumultuosa crescita demografica in atto sul pianeta (90 milioni di persone in più all'anno), a leggi permissive e a mancanza di controlli, in Italia giungano ogni anno centinaia di migliaia di immigrati, clandestini o meno, che potrebbero risolvere le sorti della nostra demografia: quelli sono magrebini, polacchi, senegalesi, filippini ed etnici che nulla hanno a che fare con la nostra cultura e la nostra etnia che ha dato i natali a Leonardo e Marconi, Sophia Loren e Michelangelo, Carlo Rubbia ed Enzo Ferrari. Grazie, professor Piacini.

DA LEGGERE

Tarzan è una scimmia?

Una delle chiavi ideologiche del libro risiede, forse, nella frase conclusiva: «C'ita è troppo umana, Tarzan è troppo scimmia». E questa ironia — come dire? — lapidaria ne è la chiave stilistica. Giorgio Celli, nella sua ultima fatica in forma di libro, "Le farfalle di Giano" (Feltrinelli, 232 pagine, 23 mila lire), si ripresenta con il tono confidenziale e il gusto per la sintesi che i suoi lettori ben conoscono. In una trentina di brevi capitoli, speso l'erudizione storico-scientifica a una tecnica espositiva che procede per assaggi, aneddoti, digressioni e fulminei cortocircuiti, l'autore sdipana il suo filo d'Artemide in un personale labirinto tra scienza e immaginario.

Etologia, genetica, evolucionismo; ma anche arte, psicoanalisi, zoologia fantastica: i campi d'indagine di Celli si intrecciano continuamente, ma senza inumidire il lettore. Aleggia sulla pagina una certa grazia retorica, un "docere et delectare" ben calibrato, che tiene un piede nel racconto filosofico e uno nell'alta divulgazione di marca anglosassone. Semmai, a tratti, il piacere di stupire si fa compiacimento, o arabesco. E il "mordi e fuggi" non sempre sazia l'appetito.

Per l'autore l'animale è umano, troppo umano; mentre l'uomo è sovente ricondotto alle proprie tappe evolutive, alla preziosa memoria di specie, tra istinto, passione e programma genetico. C'è un capitolo che, non a caso, è intitolato "Freud sopra Darwin". A significare una visione dura, riduzionista, della natura (umana e non) ha oggi poco senso. Celli, si sa, ama flirtare con il fondo oscuro delle cose. Del resto, come diceva Darwin: «Il Diavolo, sotto forma di babuino, è nostro nonno».

ENRICO ARDOSO

MANGIARE SANO

Fisme alla frutta

La Regione Lazio ha preso l'impegno di «oporsi all'avanguardia di un'opportuna campagna di educazione alimentare rivolta alla salvaguardia della salute del cittadino».

Auguriamoci che non si tratti di avanguardismo paroloso e che con l'avvio del prossimo anno scolastico inizi anche una seria e pluriennale campagna.

E soprattutto auguriamoci che l'iniziativa non sia condotta con la disarmante impudenza sfoderata dalla Regione Lombardia (in particolare dall'Assessorato all'Agricoltura, Servizio alimentazione) nel quinquennio che va dall'anno 1979 al 1983.

Se oggi una larga schiera di italiani è assurdamente convinta che sia dannoso mangiare la frutta a fine pasto, e che essa debba essere consumata soltanto a stomaco vuoto, lo si deve alla cervellottica sezione dietetica di un libro, «Il

problema alimentare», pubblicato appunto, a ondate successive, dalla Regione Lombardia. Il volume ha sommerso non solo le scuole lombarde ma anche le redazioni dei quotidiani, che in buona fede hanno funzionato da cassa di risonanza.

Andar dicendo che mangiare pane e cacao con le pere induce dannosi fenomeni fermentativi è solo una risibile sciocchezza.

Ma non c'è tanto da ridere quando un'istituzione brucia danaro (prelevato dalle tasche del cittadino) per divulgare le fisme personali di chi non ha voce in capitolo per scrivere di dietetica.

Abbiamo accennato solo alla fisma minore, alla più veniale e innocua. Ma la sezione dietetica de "Il problema alimentare" è una colossale, indigna macedonia di insensatezze.

EMANUELE DALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Villa Muti salvata dal pretore

Talvolta è la magistratura a salvare i nostri beni culturali. Il 7 giugno, il pretore di Frascati, Pietro Federico, su denuncia della Lega Ambiente, ha posto sotto sequestro la rinascimentale Villa Muti di Grottaferrata, in attesa che si provveda alla sua confisca, e ha condannato l'amministratore della società proprietaria, per il grave stato di degrado in cui è lasciata. Un vero stacco, come risulta dal parere dei



Villa Muti, a Grottaferrata, durante recenti lavori di restauro

due periti, l'architetto Corrado Bozzoni e l'archeologo Lorenzo Quilici: rovina di statue e marmi, fatiscanza di coperture e strutture murarie, deterioramento delle

decorazioni interne (affreschi di Pietro da Cortona e altri). La decisione del pretore è importante anche perché, si spera, manda all'aria un grossolano progetto predisposto dal ministero degli Interni per la realizzazione di una Scuola superiore di amministrazione. Questo prevede la spartizione della villa in 54 alloggi, snaturando gli ambienti, e la costruzione nel grande parco (sette ettari che testimoniano dell'evolversi delle concezioni paesaggistiche in tre secoli) di 27 mila metri cubi, di cui 19 mila fuori terra per un'altezza di sei-dieci metri, più impianti sportivi, parcheggio e così via, in violazione del piano regolatore di Grottaferrata che destina il parco a verde privato incolato, e quindi ineditabile.

Il fatto straordinario è che questa progettata, irreversibile, macchinazione ha avuto il parere favorevole della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Roma e di quella archeologica del Lazio (nonostante Villa Muti sorga su imponenti fondazioni di una villa romana del secondo secolo dopo Cristo); a malinconica dimostrazione di